

“ECCO, IO FACCIO NUOVE  
TUTTE LE COSE...”



AGESCI ROUTE NAZIONALE 2014

*Schede di approfondimento  
sull'Apocalisse di Giovanni*



Agesci Lombardia  
Branca RS



IL LINGUAGGIO  
LA STORIA  
IL SIMBOLO  
LA COMUNITÀ

---

*Egli sarà il "Dio-con-loro".  
E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;  
non ci sarà più la morte,  
né lutto, né lamento, né affanno,  
perché le cose di prima sono passate.*

Cari capi,

per camminare sulle strade del coraggio che ci condurranno alla route, la branca nazionale propone a voi e alle vostre comunità RS la lettura del libro dell'*Apocalisse*, dove Dio si rivela nel fare nuove tutte le cose.

Avete ricevuto una traccia per progettare la catechesi che vi suggerisce di leggere il testo in sequenza, attraverso le sezioni in cui è articolato, facendo corrispondere ciascuna di esse ad un momento del percorso verso la route. Data la complessità del materiale che questo testo biblico contiene, ci è sembrato comunque utile provare a fornirvi anche una riflessione per affrontare i temi dell'*Apocalisse* in uno sguardo d'insieme, trasversale alla scansione cronologica degli eventi che si narrano nel testo.

Abbiamo individuato in libro quattro temi portanti: la responsabilità assegnata alla **comunità** dei credenti, una forte **dimensione simbolica**, il **linguaggio** della profezia, e la presenza di Dio nella **storia**.

Per ciascuno di essi, abbiamo provato a preparare una scheda – sintetica e facile da consultare – ad uso di voi capi, in cui vi proponiamo, a partire dal testo, tre livelli di lettura: la ricerca di una dimensione antropologica, che dentro al testo parli dell'uomo e all'uomo come destinatario della Rivelazione; questa consapevolezza apre, a sua volta, alla dimensione teologica, meditazione umana sul mistero di Dio; l'approdo del percorso, e il messaggio più vero e forte che abbiamo letto nell'*Apocalisse*, è l'incontro con Gesù, Verità che si fa carne.

---

C'è poi un quinto tema – l'urgenza di **testimoniare** la Rivelazione e di essere a nostra volta, come credenti, portatori di cambiamento – che abbiamo scelto di sviluppare più avanti, arricchendolo anche dei contributi che lungo il percorso ci verranno dal racconto delle vostre azioni di coraggio.

Il contenuto di ogni scheda non è quindi legato ad una o più attività pratiche di catechesi: vuole essere per voi capi uno strumento che stimoli la voglia di leggere il libro e di raccontarlo ai vostri RS, tarando la proposta – come è naturale – sui bisogni della vostra comunità. Provate ad utilizzarlo per scoprire che cosa questo testo può dire a voi, come educatori e come cristiani; solo allora portate il libro in noviziato/clan, leggetelo, commentatelo, fatene esperienza insieme.

Noi e gli AE con i quali abbiamo pensato il percorso siamo disponibili ad aiutarvi ad affrontare eventuali difficoltà.

Non abbiate paura di affrontare questa lettura, per quanto al primo approccio il suo significato e il suo linguaggio vi possano sembrare difficili e lontani: affrontatelo con lo stesso coraggio e la stessa passione con la quale vi mettete sulla strada e vi lasciate affascinare dalla sua austera bellezza, dalla sfida che essa ad ogni passo vi pone davanti.

Buona strada,  
Alessandra, Michele, don Fabio  
Incaricati e AE Regionali per la branca RS

con Lorenzo Bacchetta, don Alessandro Camadini,  
p. Stefano Gorla e don Enrico Parazzoli

Milano, 30 ottobre 2013

---

## CHE COS'È L'APOCALISSE

### Il genere apocalittico

*Apocalisse* deriva dal termine greco *apocalyptein*, che significa «ritirare il velo»; un'apocalisse è una «ri-velazione». Il genere letterario dell'apocalittica si ricollega alla **tradizione profetica**, di cui costituisce uno sviluppo particolare. Se il profeta proclama la parola divina che gli viene trasmessa – o perché l'ha intesa precedentemente o perché la sperimenta immediatamente – l'uomo di Dio nell'apocalittica è un visionario: egli ha visto «il cielo aperto», ha avuto una specie di «assunzione» che gli ha permesso di contemplare realtà normalmente inaccessibili. Egli trasmette il messaggio sotto forma di una descrizione e una interpretazione di ciò che ha visto, con una particolare insistenza sull'**uso dell'immagine**, che prende il sopravvento sul discorso.

L'oggetto delle visioni è di un ordine superiore rispetto all'uomo, e non può essere rappresentato così come è, ma rimane necessariamente un po' indefinito. Si ricorre all'uso del **simbolo** per esprimere in profondità la realtà contemplata, per costruire un ponte, per aprire una porta di accesso di cui è necessario avere la chiave. Con le sue allegorie, le sue allusioni cifrate, le sue proclamazioni enigmatiche, la letteratura apocalittica pretende di **rivolgersi ad iniziati**: solo coloro che sono stati chiamati possono accedere all'intelligenza dei segreti divini.

Le visioni comunicano i segreti della storia, svelano lo svolgersi delle fasi finali del disegno di Dio, evocano i preparativi per l'avvento di un'era nuova, illuminano il credente sull'interpretazione del suo presente. Una simile rivelazione ha valore di avvertimento: essa mantiene la speranza dei perseguitati, rianima il coraggio dei tiepidi, sollecita la conversione degli smarriti. Nella visione apocalittica la rivelazione del trionfo finale di Dio **implica il dovere della perseveranza** e l'invito a tenersi pronti (*estote parati...*).

---

Il lettore è condotto a presentire l'imminenza del «giorno del Signore» e del giudizio, il che richiede un impegno immediato e conferisce al presente una gravità particolare.

Nella letteratura apocalittica si suppone una **rottura radicale** tra l'era presente, segnata dal peccato e dall'influsso delle potenze malvagie, e l'età futura, dove Dio trionferà pienamente con i suoi eletti. Il presente, caratterizzato dalla prova, lascerà il posto alla manifestazione definitiva e perentoria dell'ordine divino che riguarderà tutto il cosmo: la visione della fine dei tempi ha le stesse dimensioni di quella della creazione. Al pessimismo che mostra la caducità del mondo presente e la sua perversità fa da contro canto l'ottimismo che afferma il trionfo finale di Dio nonostante le vittorie apparenti del male. L'apocalittica fiorisce nei momenti di crisi: è durante le epoche di persecuzione che furono composti gli scritti apocalittici.

### L'Apocalisse di Giovanni

L'Apocalisse di Giovanni si basa sull'assunzione di certe convinzioni essenziali della teologia cristiana primitiva: l'era nuova, annunciata ed attesa dall'apocalittica ebraica, è stata inaugurata al tempo della risurrezione di Cristo; gli ultimi tempi sono cominciati e i benefici del Messia sono comunicati nell'effusione dello Spirito e nella resurrezione con Cristo di ogni cristiano. La Chiesa è *nel* tempo presente, ma essa è *dell'*era futura: essa è nello stesso tempo compimento delle profezie e anticipazione profetica della fine dei tempi. La convinzione che la fase decisiva del disegno di Dio è stata rivelata e inaugurata nella Pasqua chiede l'impegno e la decisione del credente, stimola ad un risveglio spirituale.

### Autore

L'autore si dà il nome di Giovanni e il titolo di profeta (1,1.4.9; 22,8-9); in nessuna parte si presenta come uno dei Dodici. Una tradizione molto solida, di cui troviamo già delle tracce nel II secolo, identifica l'autore dell'Apocalisse con l'apostolo Giovanni, a cui attribuisce anche il quarto Vangelo. La tradizione primitiva non fu però unanime al riguardo, e l'origine

---

apostolica dell'*Apocalisse* restò per lungo tempo messa in dubbio in alcune comunità cristiane. Gli studiosi contemporanei sono molto divisi al riguardo: alcuni affermano che le differenze di stile, di clima e di teologia rendano difficile l'attribuzione dell'*Apocalisse* e del quarto Vangelo allo stesso autore; altri sottolineano le analogie tematiche e dottrinali, come pure le tracce della tradizione semita, ricollegando l'*Apocalisse* e il vangelo all'insegnamento dell'apostolo Giovanni trasmesso da redattori della comunità di Efeso.

### **Destinatari**

L'*Apocalisse* è diretta alle «sette Chiese di Asia» (1,3.11; 2-3): si tratta infatti di sette comunità cristiane situate nella provincia di Asia, la cui metropoli era Efeso. Il numero sette, che evoca la pienezza, fa pensare che l'autore miri non solo a qualche comunità particolare ma all'insieme della Chiesa.

### **Circostanze della composizione**

L'opera ci dà due indicazioni importanti sulle circostanze della sua composizione: da un lato la Chiesa ha già fatto l'esperienza della persecuzione e sembra confrontarsi con un'opposizione ufficiale da parte dell'impero romano; dall'altro lato il ritorno di Cristo (la *parusia*) si fa attendere, e questo provoca in alcuni i compromessi e la tiepidezza, in altri lo scoraggiamento, il dubbio o l'impazienza. La maggior parte degli studiosi contemporanei colloca la stesura del testo al termine del regno di Domiziano (91-96 d.C.), secondo alcuni autori invece l'opera non sarebbe un testo omogeneo, ma l'armonizzazione maldestra di diversi brani, che sarebbero stati composti e ritoccati nel corso degli ultimi decenni del I secolo.

### **Struttura**

Si possono distinguere due grandi sezioni:

1. La sezione profetica: le lettere alle Chiese (1,9-3,22)
  2. La sezione apocalittica (4,1-22,5), che segue il seguente schema
    - a. I preludi della fine dei tempi (6,1-11,9)
    - b. Le prove immediate e il grande confronto (12,1-20,15)
    - c. Il compimento e la manifestazione finale (21,1-22,5).
-

## Messaggio

L'*Apocalisse* proclama l'attualità del disegno di Dio e l'urgenza del nostro impegno. Questa proclamazione viene fatta dandoci l'intelligenza soprannaturale del tempo presente e del suo compimento.

L'opera di Dio è arrivata al suo termine, e noi attendiamo solo la sua manifestazione (1,7; 22,20). Cristo trionfa già e il suo regno è inaugurato, Egli è l'unico salvatore e l'unico Signore. Noi siamo negli ultimi tempi e viviamo nell'anticipazione della salvezza e nei preludi del giudizio, di fronte al quale gli uomini si dividono in due categorie inconciliabili:

- quelli che riconoscono Cristo sono associati al suo trionfo e costituiscono il popolo di Dio;
- quelli che, non riconoscendolo, restano in stato di opposizione a Dio: sono gli «abitanti della terra», che dimorano sotto il dominio di Satana e sono votati come lui alla condanna.

La Chiesa è intimamente associata alla persona e all'opera di Cristo: il destino della Chiesa è visto nel suo essere associata al destino di Cristo.

Nel tempo presente la Chiesa vive i diversi aspetti del mistero di Cristo: essa segue l'Agnello dovunque egli va; questa conformità implica atteggiamenti morali e spirituali: essa deve vivere nella fedeltà, essere perseverante nella persecuzione, vivere nella speranza mantenendosi in cammino verso la Gerusalemme celeste, e ripetendo l'invocazione «Vieni, Signore Gesù!».

Il regno di Cristo non è un evento futuro ma una realtà presente. In ogni momento, l'uomo esprime la sua appartenenza e precisa il suo destino; in ogni momento si verifica l'autenticità della sua fede e si compie il suo giudizio; attorno a lui e in lui si esercita l'antagonismo irriducibile dell'idolatria della terra e del riconoscimento del solo Signore. La parola profetica invita il credente ad apprezzare la gravità eterna di ogni istante; essa non tollera né distrazione, né leggerezza, né compromessi, ma provoca all'**impegno immediato e integrale**. L'*Apocalisse* ricorda che il Signore Gesù è alla fine e all'inizio della storia e che le realtà terrestri sono relative al disegno di Dio. Con i suoi numerosi riferimenti liturgici, essa invita la comunità di fedeli a vivere il culto come un incontro attuale con Cristo, come un appello a conformarsi alla Pasqua del Signore, come una proclamazione e un'attesa della manifestazione della Gerusalemme celeste di cui essa è l'anticipazione e il segno.

---



## IL LINGUAGGIO

### 1. DIMENSIONE ANTROPOLOGICA

«*Buon giorno!*» disse Bilbo; e lo pensava veramente. Il sole brillava e l'erba era verdissima. Ma Gandalf lo guardò da sotto le sue lunghe sopracciglia irsute ancora più lunghe della tesa del suo cappello.

«Che vuoi dire?» disse. «Mi auguri un buon giorno o vuoi dire che è un buon giorno che mi piaccia o no; o che ti senti buono, quest'oggi; o che è un giorno in cui si deve essere buoni?».

«Tutto quanto» disse Bilbo.

«È un bellissimo giorno per una pipa all'aperto, per di più. Se avete una pipa con voi, sedetevi e prendete un po' del mio tabacco! Non c'è fretta, abbiamo tutto il giorno davanti a noi!». E Bilbo si sedette su un sedile accanto alla porta, incrociò le gambe e fece un bell'anello grigio di fumo che salì in aria senza rompersi e si librò sopra la Collina.

«Graziosissimo!» disse Gandalf. «Ma stamattina non ho tempo di fare anelli di fumo. Cerco qualcuno con cui condividere un'avventura che sto organizzando ed è molto difficile trovarlo».

«Lo credo bene, da queste parti! Siamo gente tranquilla e alla buona e non sappiamo che farcene delle avventure. Brutte fastidiose scomode cose! Fanno far tardi a cena! Non riesco a capire cosa ci si provi di bello!» disse il nostro signor Baggins, e infilati i pollici sotto le bretelle fece un anello di fumo ancora più grande. Poi tirò fuori la posta del mattino e cominciò a leggerla, ostentando d'ignorare completamente il vecchio. Aveva deciso che non era proprio il suo tipo e voleva che se ne andasse. Ma il vecchio non si mosse. Stava fermo, appoggiato al suo bastone, fissando lo hobbit senza dire niente, finché Bilbo si sentì a disagio e anche un po' seccato.

«Buon giorno!» disse alla fine. «Non vogliamo nessuna avventura qui, grazie tante! Potete tentare sopra la Collina o di là dell'Acqua». Con ciò voleva dire che la conversazione era conclusa.

«Però, quante cose sai dire con il tuo *Buon giorno!*» disse Gandalf. «Adesso vuoi di re che ti vuoi sbarazzare di me e che il giorno non sarà buono finché non me ne sarò andato».

Il linguaggio porta con sé una ricchezza esuberante. Ci permette di comunicare, perché sappiamo che **è impossibile non comunicare!** Anche il silenzio, dice. Parole, gesti, postura del corpo tutto comunica.

L'*Apocalisse* comunica a diversi livelli.

Intanto, ricordiamo che è un libro di quel particolare libro che è la Bibbia, spesso intesa come unico libro ma, di fatto, una vera propria biblioteca composta di 73 libri. La Bibbia può essere vista come una narrazione drammatica con Dio come autore, produttore, regista e protagonista. Dio ha creato tutto ciò che esiste e quando la creazione fu corrotta dall'umanità ribelle, Dio creò un popolo, Israele, testimone della promessa divina della salvezza a venire. Dio stesso venne, nella persona del Figlio, per compiere la salvezza. Morto e risorto il Figlio, Dio ha continuato la missione d'Israele creando una comunità pluralista e polietnica tratta da tutte le nazioni: la chiesa, perché fosse testimone dell'atto di salvezza già compiuto per tutti dal Figlio. Con l'*Apocalisse*, **Dio porterà la storia a conclusione** quando la creazione tornerà ad appartenere «al nostro Signore e al suo Cristo ed Egli regnerà nei secoli dei secoli» (Ap. 11, 15).

L'*Apocalisse* non è stata scritta perché fosse l'ultimo libro della Bibbia, si tratta piuttosto di una lettera scritta a dei cristiani, di cui l'autore sentiva la responsabilità. **Una lettera di un profeta** (interprete delle opere storiche di Dio, chi legge tutto agli occhi di Dio) del I secolo d.C. usando un linguaggio particolare (quello apocalittico - cfr. sotto) a dei cristiani dell'Asia minore che si trovavano ad affrontare una situazione critica dal punto di vista politico religioso.

## 2. DIMENSIONE TEOLOGICA

Il **contenuto dell'*Apocalisse*** si può così sintetizzare:

«Cristo risorto appare a Giovanni sull'isola di Patmos e gli affida dei messaggi da inviare alle sette chiese in Asia. Giovanni è poi rapito nella sala del regno celeste dove contempla Cristo aprire il libro sigillato. Il settimo sigillo, invece di segnalare la fine, si apre su sette scene aperte ciascuna da uno squillo di tromba; anche qui l'ultima tromba non segna la fine ma segna una successione di sette coppe dell'ira di Dio.

---

Giovanni contempla le piaghe e i disastri che provengono dai sigilli, dalle trombe e dalle coppe culminanti nella distruzione di Babilonia. Poi si presenta la visione del trionfo finale di Dio con il ritorno di Cristo: i morti risorgono, si celebra il giudizio finale e s'instaura la nuova Gerusalemme, capitale della creazione redenta».

Naturalmente il contenuto non è la cronaca che uno spettatore annota mentre assiste alla scene che si manifestano in cielo. Il testo è frutto di un autore, un artista che attraverso la propria creatività letteraria e teologica **comunica in maniera avvincente il significato della vita e del mondo alla luce di Cristo.**

Oltre al linguaggio e alla comunicazione messa in atto è necessario rendersi conto della struttura dello scritto (in prima approssimazione: Dio parla alla chiesa della città; Dio giudica la grande città; Dio redime la città e la fa santa).

Apocalisse in greco significa **“rivelazione”**, ed è la prima parola con cui l'Autore designa il suo scritto. Il linguaggio moderno usa questo termine con il significato di catastrofe o grande disastro. Ma cos'è un'apocalisse? Cos'è un linguaggio o un pensiero apocalittico?

Si tratta, a dispetto di quanto il linguaggio comune, di una lettura/visione degli ultimi tempi. È **un'opera di evangelizzazione**: contiene cioè l'annuncio del messaggio cristiano a una comunità già cristiana ma in crisi di fronte a grandi novità che la sconvolgono. Giovanni propone una strada per leggere la via di Dio negli eventi che stanno accadendo. Aiuta a leggere le scritture alla luce di Gesù Cristo e li esorta a rimanere fedeli, a conservare quelle parole e a aderirvi in modo coerente e concreto.

L'*Apocalisse* non “insegna” una dottrina sulla seconda venuta di Cristo ma ci mette davanti a immagini vivide, rappresentazione che indicano qualcosa **oltre** se stesse. Il linguaggio non è un linguaggio che descrive interamente ma indicata, denotando qualcosa e rimandando ad altro, è un linguaggio che non insegue la logica e la coerenza, ma un linguaggio che si esprime per **via evocativa**; e chiede di essere percepito non secondo la logica deduttiva. L'*Apocalisse* non va letta in una logica lineare ma come una struttura di immagini simultanee (ci sono più immagini per la stessa realtà).

---

### 3. LETTURA DEL TESTO

Proviamo a individuare qualche elemento di questo linguaggio/ comunicazione nel testo dell'*Apocalisse*, ricordando che essa non parla **del** nostro tempo ma parla sicuramente **al** nostro tempo.

Il testo va letto nella sua interezza, con la consapevolezza di quanto precisato fino ad ora: non si tratta di decodificare un codice, ma di **assorbire** simboli e paragoni, di **sentirci a casa** nella visione del mondo che esso propone. Nel testo ci sono simboli (elementi che rimandano a un altro significato), immagini evocative, azioni simboliche (per esempio: il mangiare il libro che si mostra dolce/amaro) per esprimere idee, aspirazioni, definizioni di problemi che sono la quotidianità dei credenti.

Proviamo a far emergere (ma solo come esempio, consapevoli del contesto generale) un'espressione che ritorna più volte nei primi capitoli dell'*Apocalisse*. Un'espressione che è un invito pressante: «*Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*» (Ap 2,7 et alii) che si ripete molte volte in queste pagine della Scrittura. E quando diciamo chiese diciamo comunità cristiane, quelle stesse comunità dove siamo inseriti.

È lo Spirito che parla alla Chiesa e nella Chiesa, alle comunità cristiana. E in fondo, se la comunità cristiana non fosse animata dallo Spirito (dono di Gesù, che dice «non vi lascio soli») sarebbe solo un incontro di persone senza lo spazio che è soprannaturale, comprende la natura dell'uomo ma tende a superarla, perché pone al centro il mistero dell'uomo, luogo dove Dio si manifesta. Ascoltare è operazione principe della fede, è sintonizzarsi con Dio. Non dobbiamo negare alla comunità cristiana la bellezza e la forza dell'ascolto, del sintonizzarsi. Se facessimo così la comunità cristiana diverrebbe luogo di potere o una delle molte associazioni umane: invece la chiesa è mistero, spazio dove si può abitare e agire il mistero di Dio.

Le lettere dell'*Apocalisse* alle chiese sono destinate non solo a delle comunità storiche ma anche alle comunità di ogni tempo, alle comunità che ne ascoltano la proclamazione liturgica o pubblica della Parola di Dio. Sono lettere offerte a chiunque le ascolta con cuore e vita aperta alla novità dello Spirito, sono lettere che ci riguardano da vicino, scritte per noi. Sono, anche nel loro numero, segno di comunità di ogni tempo.

Pur parlando di lettere, questi scritti non appartengono al genere epistolare

---

classico, e si costruiscono intorno a uno schema che tende a ripetersi: c'è un indirizzo, la presentazione di Cristo, e un percorso perché la comunità possa esaminarsi, in 4 tappe: analisi, giudizio, terapia, promessa.

Su tutto l'affermazione «**Conosco le tue opere**», una parola di grande consolazione per il credente perché dice: non siamo estranei, e non deve esserci timore nel far emergere la verità. In fondo, il giudizio è un'esortazione a cambiare, e questo torna a dirci che il cambiamento è possibile, oltre che necessario (anche se a volte il cambiamento porta con sé una dimensione di fatica, di vera e propria lotta).

#### 4. DIMENSIONE CRISTOLOGICA

*Chi è Gesù? Quale esperienza di Gesù mi comunica il testo?*

Sono le domande da porsi, quando s'incontra il testo dell'Apocalisse.

Gesù Cristo non è assente, nascosto o silente o semplicemente morto. Giovanni lo dice con forza: è presente tra le sue chiese e parla mediante il profeta all'angoscia e alle crisi dell'uomo. È il Cristo risorto, la rivelazione piena di Dio. L'Apocalisse si apre con «rivelazione di Gesù Cristo» (Ap 1,1) e si chiude con «la grazia del Signore Gesù sia con tutti voi» (Ap 22,21); ripete 14 volte il nome di Gesù e 7 quello di Cristo. Gesù Cristo è detto anche: «l'Agnello», «il testimone fedele», «l'Amen», «il Verbo di Dio», «il Figlio di Dio», «la stella luminosa del mattino».

Gesù è morto, risorto, vivente (Ap 1,12-20).

---



## LA STORIA

### 1. DIMENSIONE ANTROPOLOGICA

Proposta: guardare insieme il film *Cloud Atlas*.

Tratto dal romanzo *L'atlante delle nuvole* di David Mitchell, è strutturato sul complesso intreccio di sei narrazioni diverse, collocate in epoche diverse e luoghi distanti tra loro, ma tutte legate da riferimenti e citazioni interne, alcune più evidenti, altre più sottili. In tutte le storie narrate vi è l'idea che una persona, da sola, pur essendo fragile e mortale, è capace di fare scelte significative, destinate ad influenzare positivamente le generazioni a venire, e a controbilanciare la malvagità che pure è presente nel mondo.

Quali domande vi suscita il film?

### 2. DIMENSIONE TEOLOGICA

La possibilità reale di conferire un senso ai nostri segmenti di storia passa attraverso il **riferimento ad un evento fondatore**, che è insieme storico e metastorico (cioè che va oltre, che supera la storia), o meglio che è anzitutto metastorico, ma non manca di rilevanza storica. La necessità di questo evento fondatore imprescindibile, capace di dare senso alle nostre esistenze smarrite, è la **morte-resurrezione di Gesù** di Nazareth. Il fallimento di ogni **teodicea** (1) razionalmente elaborata e pensata a tavolino, rimanda alla necessità di riportare il dolore del mondo non ad una teoria ben congegnata, ma ad un evento, nel quale la sofferenza innocente risulta penultima rispetto alla negazione della morte e al trionfo della vita. E tutto questo accade all'uomo-Dio, ossia a colui che ha reso presente il soprannaturale nella storia in maniera unica ed irripetibile, facendosi mediatore fra le nostre insensate microstorie e l'assoluto che trascende ogni storia ed ogni vicenda mondana. Questa peculiarità dell'evento Cristo, il metastorico che diventa storia, fa sì che esso possa davvero costituire il punto archimedeo da cui muovere per non restare in preda all'insensatezza radicale.

---

(1) Dal greco, *giustizia di Dio*: è una branca della teologia che studia il rapporto tra la giustizia di Dio e la presenza nel mondo del male.

Ma come le microstorie individuali e le singole epoche della nostra storia intramondana possono rapportarsi a questo evento e ricevere da esso senso e direzione? Sembra ormai debba ritenersi superato un modo forse ingenuo di rapportare la concezione della storia propria della rivelazione ebraico-cristiana con quella elaborata dal mondo greco-pagano, nel senso che questa adotti un modulo lineare, contrapponendosi all'altra che faceva propria una modalità ciclica di pensare la storia. Riteniamo infatti molto più congruo **pensare cristianamente la storia attraverso la metafora della spirale**: ogni evento salvifico comprende il passato e lo supera aprendo al futuro. L'incontro fra *eschaton* (2) e storia si ripropone nella storia della salvezza ogni qualvolta Dio interviene in essa a per la salvezza del suo popolo. Il nostro tempo va così inserito in questo dinamismo storico salvifico come il tempo compreso tra l'evento fondatore e gli ultimi tempi. È il tempo della Chiesa o tempo dello Spirito nel quale ciascuno è chiamato a ri-attualizzare la salvezza e a trasmetterla agli altri. L'atto di fede che ciascuno di noi è chiamato a compiere e nel quale risulta coinvolta tutta la persona, nella sua intelligenza, volontà libera e affettività, costituisce la possibilità reale di **riportare il frammento di storia affidato a ciascuno al contesto che gli dona un senso**, di inserire il proprio segmento nel disegno salvifico da Dio predisposto e voluto.

Quest'atto è anch'esso storico e meta-storico insieme: misteriosamente in esso convergono la grazia, che fa della fede un dono prezioso, e la libertà chiamata ad accogliere, custodire e diffondere questo dono. In esso si realizza nell'esperienza di ciascuno quel passaggio dalla morte alla vita che rimanda all'evento fondatore e lo rende presente oltre il suo tempo, così che esso non sarà mai per i credenti soltanto un fatto verificatosi nel passato e da apprendere intellettualisticamente su dei libri di storia. Di conseguenza le Scritture che lo annunciano e lo contengono non saranno mai soltanto un libro di storia o di storiografia: anche in esse si realizza l'incontro fra la storia e la meta-storia, fra le vicende umane, determinate nello spazio e nel tempo, e l'*eschaton* divino che è fuori dello spazio e del tempo ed irrompe in essi per redimerli e conferire loro un senso.

Ci si potrebbe obiettare che il quadro ora disegnato di rapporto tra le nostre microstorie e la storia dell'uomo-Dio vale unicamente per chi ha il dono della

---

(2) Dal greco, *ultimo*. L'escatologia si interroga sul destino ultimo dell'uomo e dell'universo.

fede e riesce a cogliere, attingendo alle proprie radici religiose e culturali, il senso della storia. È vero una teologia fondamentale e una teologia della storia non possono costruirsi se non all'interno della fede: la teologia è *fides quaerens intellectum*, ossia approfondimento della dimensione intellettuale dell'atto di fede e dei suoi contenuti. Ma neppure possiamo relegare la fede e la teologia in un ghetto storico e culturale: ce lo impedisce la stessa storia del pensiero moderno e contemporaneo. L'evento Cristo e la sua accoglienza da parte della comunità credente ha una valenza filosofica di enorme portata. **La rivelazione feconda non solo il pensiero teologico, bensì anche quello filosofico** e diremmo le culture umane storicamente determinate. Se è vero che senza la categoria della storicità e l'ingresso della ragione storica non si può spiegare buona parte della vicenda filosofica moderna e post-moderna, è anche vero che il grembo originario del pensiero storico va indicato nella rivelazione ebraico-cristiana. A sottolineare questo dato di fatto, che basterebbe da solo a consentirci di uscire da complessi di inferiorità culturale e dal ghetto nel quale il laicismo vorrebbe relegarci, è non un teologo o un uomo di Chiesa, bensì uno storico del pensiero di notevole levatura, i cui testi sono ormai considerati dei classici:

«Il concetto di storia è una creazione del profetismo... Quest'ultimo è riuscito a creare ciò che l'intellettualismo greco non poteva produrre. Per la coscienza greca l'istoria si identifica senz'altro con il sapere. Così per i greci la storia è e rimane volta esclusivamente al passato. Il profeta invece è il veggente... La sua visione ha prodotto il concetto della storia in quanto essere del futuro... Il tempo diviene il futuro... e il futuro è il contenuto principale di questa riflessione storica... Il creatore del cielo e della terra non basta per questo essere del futuro. Egli deve cercare "un nuovo cielo e una nuova terra"... Al posto di un'età dell'oro in un passato mitologico si pone la vera esistenza storica sulla terra in un futuro escatologico»

(Karl Löwith).

Continuare a riflettere sulla rilevanza storica e filosofica dell'evento Cristo sarà dunque un compito, certamente arduo e che richiede rigore e disciplina mentali, ma è imprescindibile per il nostro continuare a credere nel tempo del frammento, per poter proporre risposte sensate alle domande che questa realtà complessa racchiude e che aspettano di essere

---



correttamente decifrate. Non siamo chiamati, infatti, a cestinare frettolosamente questi brandelli di esistenza con cui spesso abbiamo a che fare e che fanno parte di noi stessi, bensì ad esercitare verso di essi una sorta di *pietas*, che ci consenta di leggerli con attenzione per cogliere le tracce di vero, di bene e di bello che vi sono racchiuse.

### 3. LETTURA DEL TESTO

La lettura del testo dell'Apocalisse può facilmente far pensare che gli eventi che vi troviamo narrati siano "previsioni", anticipazioni del futuro, "profezie": in realtà di tratta, sì, di **profezie**, ma **nel senso biblico del termine**. Nell'Antico Testamento, Dio comunica con il suo popolo attraverso la voce dei profeti, che "**parlano le parole di Dio**" e ne annunciano il giudizio sulla fedeltà/infedeltà all'Alleanza, sui comportamenti del re e dei capi della nazione così come sugli stili di vita della società e delle sue diverse componenti. Nell'Apocalisse, unico testo profetico del Nuovo Testamento, ritroviamo questa comprensione della profezia come giudizio di Dio sulla storia e sulle diverse forze che in essa agiscono, con la consapevolezza che se, da una parte, i figli del Regno sono sottoposti alla prova a causa della loro fedeltà a Gesù, dall'altra parte il Male nelle sue diverse manifestazioni è destinato inevitabilmente a soccombere perché il piano salvifico di Dio sull'umanità si realizzerà senza incertezze. Nel frattempo, è fondamentale che le Chiese e i discepoli di Gesù mantengano intatta la loro fedeltà all'Agnello e non cedano alle lusinghe del "mondo" che vuole distrarli dal loro obiettivo, la partecipazione piena e definitiva alla salvezza preparata da Dio per i suoi.

Per una lettura attualizzata del testo, bisogna chiedersi che **cos'è per noi oggi la "salvezza"**; che consapevolezza abbiamo del progetto che Dio ha per ognuno di noi, per le nostre comunità, per la Chiesa e per il mondo intero; quali sono i parametri con cui giudichiamo scelte, proposte e valori della società contemporanea; se siamo capaci, nella babele del mondo, di mantenere fisso lo sguardo su Gesù e sul progetto di uomo e di umanità che Egli propone.

---

#### 4. DIMENSIONE CRISTOLOGICA

La Storia non è semplicemente un susseguirsi di eventi, più o meno significativi, che alla fine vengono registrati nei libri e studiati a scuola: è il luogo in cui Dio sceglie di manifestarsi e di compromettersi con l'uomo in modo graduale e crescente, rivelando Se stesso e partecipando alla vicenda umana fino a farsi Lui stesso uomo, nella persona di Gesù Cristo. **La Storia dunque è lo spazio teologico in cui il mistero dell'Incarnazione** (la presenza di Dio nel mondo) **si compie sempre più pienamente**, fino alla pienezza totale e definitiva in Cristo.

Possiamo comprendere allora come tutta la Storia è orientata a Cristo: l'uso cristiano di datare gli anni "prima di Cristo" e "dopo Cristo" non è semplicemente una convenzione, ma riflette la comprensione di questa centralità dell'evento-Cristo nella Storia del mondo.

**Il tempo in cui noi viviamo è lo spazio della Storia tra la prima venuta di Cristo "nella carne"** (l'insieme degli eventi storici narrati nei Vangeli intorno a Gesù di Nazareth) **e il compimento della sua promessa di ritornare "nella gloria"**, cioè di portare a compimento il progetto di salvezza che il Padre ha pensato fin dalla creazione del mondo.

Proprio perché "Cristo-centrica", la Storia, nella comprensione ecclesiale, non è una ruota che ritorna eternamente su se stessa, in un'ineluttabile ripetizione (com'è ad esempio, nelle religioni dell'Oriente asiatico che credono nella reincarnazione); non è neppure il frutto di eventi puramente casuali, senza alcun progetto o scopo da realizzare (come pensano alcune scuole filosofiche moderne).

La Storia è invece uno sviluppo, una crescita, un cammino che si compie, giorno dopo giorno, secondo il disegno provvidenziale di Dio: nella parole "provvidenza" rientra tanto il concetto di "vedere prima" che di "pensare per il bene di qualcuno". Il segno più grande di questa "provvidenza" è proprio Gesù, che nella sua vita e nella sua passione-morte-resurrezione, è il segno pieno e definitivo dell'amore di Dio che guida i suoi figli alla pienezza della vita.

---

## IL SIMBOLO

### 1. DIMENSIONE ANTROPOLOGICA

#### Viaggio del mondo per simboli

1. La Statua della Libertà è simbolo di New York
  2. Il Colosseo è simbolo di Roma
  3. Il panettone è simbolo del Natale
  4. La Cappella Sistina è simbolo dell'arte rinascimentale
  5. La Tour Eiffel è simbolo di Parigi
  6. Il tango è simbolo dell'Argentina
  7. La vodka è simbolo della Russia
  8. Il Big Ben è simbolo di Londra
  9. Le piramidi sono simbolo dell'Egitto
  10. La pizza è simbolo italiano nel mondo
  11. Il sigaro è simbolo di Cuba
  12. La formica è simbolo di laboriosità
  13. La malattia è simbolo della fragilità umana
  14. Il tè è simbolo dello stile inglese
  15. Il kebab è simbolo di cultura mediorientale
  16. La gondola è simbolo di Venezia
  17. La birra è simbolo della Germania
  18. L'agnello è simbolo pasquale
  19. L'orologio è simbolo della Svizzera
  20. Il panda è simbolo del WWF
  21. La basilica di S. Pietro è simbolo del mondo cattolico
  22. a Mecca è simbolo dell'ISLAM
  23. La corrida è simbolo spagnolo
  24. Il monte Sinai è simbolo dell'ebraismo
  25. lo Champagne è simbolo della Francia
  26. Il fiume Gange è simbolo dell'induismo
  27. Il sombrero è simbolo del Messico
  28. Il riso è simbolo della Cina
-

29. I monasteri tibetani sono simbolo del buddismo
30. Il mulino a vento è simbolo dei Paesi Bassi
31. La città di Gerusalemme è simbolo di incontro/scontro tra culture e religioni
32. La Ferrari è simbolo dell'Italia
33. Il cricket è simbolo dell'Inghilterra
34. La Mille Miglia è simbolo dell'Italia
35. il rugby è simbolo dell'Irlanda
36. Il ping pong è simbolo della Cina
37. La Grande Muraglia cinese è simbolo della Cina
38. Il Sol Levante è simbolo del Giappone
39. La Madonnina è simbolo di Milano
40. Assisi è simbolo di fraternità
41. Il colbacco è simbolo della Russia
42. Le guardie svizzere sono simbolo del Vaticano
43. Le Giubbe Rosse sono simbolo del Canada
44. la cetra è simbolo della poesia
45. l'acropoli di Atene è simbolo della Grecia
46. Il Foro romano è simbolo della vita politica di Roma antica
47. Il moschettone è simbolo di sicurezza
48. L'ombrellone è simbolo di estate
49. Il leone è simbolo della forza
50. L'agnello è simbolo della mansuetudine
51. L'aquila è simbolo dell'altezza e della rapidità
52. L'angelo è simbolo di trascendente prossimità
53. Il bue è simbolo di offerta sacrificale
54. Il cero acceso è simbolo di preghiera
55. La stretta di mano è simbolo dell'accordo
56. ...

(l'elenco può essere completato a piacere, fino al numero di 80)

Ci sono luoghi ed esperienze che vanno oltre al significato proprio, che sono caricati anche di significati *altri*, e perciò diventano simboli di culture, di situazioni, di emozioni, di vissuti.

---

La nostra vita si esprime attraverso i simboli: es. l'anello di fidanzamento, il fazzolettone scout, l'abito religioso, la bandiera nazionale, la fascia nera per il lutto, la consegna delle chiavi, il dono floreale in anniversari particolari (es. matrimonio), l'amicizia in Facebook, il magro di venerdì, il digiuno, la castità, l'esercizio della sessualità...

Ciascuno può continuare pensando ai simboli di cui ha esperienza, e ci accorgeremmo che l'elenco si allunga e ciascuno lo arricchirebbe con **l'esperienza della propria vita**. Possiamo anche affermare che tutta la nostra vita è scandita da simboli esistenziali, relazionali, religiosi. Attraverso il simbolo noi comunichiamo. Il simbolo non è solo un oggetto, ma è espressione e comunicazione di chi siamo, di cosa pensiamo, dello stile di vita, di cosa vogliamo realizzare. L'attenzione verso i simboli deve essere sempre massima, perché non sono solo delle cose, ma **esprimono la vita delle persone e delle collettività**. Si pensi, ad esempio, al rispetto che si impone nei confronti delle bandiere nazionali, o dei testi sacri (Bibbia, Corano, ...) o alcuni monumenti (l'Altare della Patria, il Muro del pianto, i campi di concentramento, gli edifici di culto) o i simboli religiosi (la croce, la mezza luna, la stella di David,...). Il mancato rispetto verso questi simboli è generato da aggressività e produce conflittualità. Il rispetto, manifestato a questi simboli e motivato da idealità ed eticità, promuove il dialogo e la convivenza pacifica.

Il simbolo stesso può modificare con il tempo il suo significato ed essere evocatore di esperienze plurime: ad esempio, gli anelli nuziali per Mariangela e Pierluigi significavano inizialmente promessa di amore quando si sono sposati, e via via che gli anni si sono avvicinati e il loro amore si è aperto alla vita, gli stessi anelli hanno significato fedeltà, reciprocità, sacrifici, sofferenze, fede, gioie, famiglia, figli, nipoti, invocazione, preghiera, memoria, gratitudine, affetto e distacco (lutto) in attesa del ricongiungimento.

I simboli sono da noi utilizzati per comunicare, per rivelarci, per manifestare il nostro pensiero e il nostro vissuto, per condividere, per relazionarci. Possiamo affermare che i simboli sono parte della nostra vita, e che costituiscono elemento essenziale del linguaggio e della comunicazione. Ciascuno di noi non solo utilizza e comunica coi simboli, ma è anche capace di produrne creativamente di nuovi, ~~consegnando agli altri la loro lettura.~~

---

I diversi contesti nei quali il simbolo è consegnato possono anche generare e/o evocare significati diversi. Il simbolo, anche creativamente generato, è consegnato a chi lo riceve, perché lo possa decodificare. Generare simboli, decodificarli è sempre un atto comunicativo ed esprime la qualità della persona, le proprie convinzioni e lo stile di vita.

I simboli manifestano chi siamo, il nostro essere; e quando incontriamo i simboli con cui altri si esprimono o si comunicano, necessita il lavoro – non sempre immediato – di risalire all'intenzione di colui che ha posto quel simbolo, quale è il contesto che lo ha generato e a chi era rivolto. Grazie a questo lavoro di ricerca dei significati, possiamo entrare anche noi nel misterioso mondo della lettura simbolica, che esprime la dimensione misterica della nostra vita, donata, consegnata e affidata non solo a noi, ma anche a coloro con i quali ci rapportiamo.

## 2. DIMENSIONE TEOLOGICA

In tutta la Bibbia, a partire dalla *Genesi* fino all'*Apocalisse* (ultimo libro della Bibbia), è narrata la storia della salvezza, storia di Dio e degli uomini. Dio si rivela, si fa conoscere e manifesta se stesso agli uomini, rivelando loro chi sono essi stessi.

L'*Apocalisse* **porta a compimento la rivelazione biblica**: in essa si vede realizzato il piano divino preannunciato e preparato nell'AT, attuato nel NT e portato al suo apice. I tempi ultimi sono realizzati e anticipati nella storia attraverso la liturgia delle comunità credenti, particolarmente nella celebrazione liturgica della domenica.

Si può affermare che l'*Apocalisse* è sintesi di AT e NT, liturgia e tempi ultimi, creazione nuova, in cui si realizzano *i cieli nuovi e la terra nuova*.

Gli artefici di questa storia della salvezza sono Dio, Cristo, e, in un certo senso, la Chiesa. Alle comunità che ascoltano è dato di prendere parte a tale dinamicità, in modalità creativa, profetica e aperta alla forza liberante e definitiva del mistero pasquale.

Dio si rivela, si manifesta, si fa conoscere agli uomini attraverso la visione a Patmos. L'autore sacro narra tale esperienza mistica e la rivelazione avuta delle cose ultime nella forma linguistica della visione, **utilizzando creativamente il linguaggio simbolico**, aprendo l'orizzonte del mistero,

---

del coinvolgimento umano e del compimento della storia, nella quale il singolo e la comunità che ascolta sono provocatoriamente coinvolti. La Chiesa – e in essa ogni credente, provato anche dalla persecuzione – è chiamata a prendere parte a tale svelamento del senso ultimo delle cose, ad accogliere e custodire nella testimonianza della fede nella vittoria di Cristo, e così rivestirsi della creazione nuova.

L'autore biblico, attraverso la visione delle cose che devono accadere, attiva la **dinamicità propria del simbolo**: afferma il mistero, apre l'orizzonte della speranza, suscita il vissuto delle esperienze, interpella l'intelligenza della fede, chiama alla risposta testimoniale.

L'uso del simbolo nel linguaggio biblico esprime quello che vuole essere la Rivelazione: provocazione di Dio all'uomo, cioè chiamata dell'uomo alla comunione con Dio, attraverso Cristo, nella potenza dello Spirito. Il farsi prossimo di Dio all'umanità è per liberarla dalla schiavitù delle false potenze, che la imbriglierebbero in una forma brutale e mostruosa, e così rivestirla di dignità e di potenza, condurla a prendere parte alla visione delle cose che devono accadere e a dividerne non solo l'orizzonte di senso, ma la realtà stessa.

### 3. LETTURA DEL TESTO

Il simbolismo caratterizza in modo peculiare la letteratura apocalittica. Il **punto di partenza** è il **sogno**, che costituisce, come nella mentalità biblica, una modalità di contatto tra Dio e l'uomo, una forma di rivelazione. Evolvendosi il **sogno diventa visione**, che è la forma usuale con cui si esprime l'apocalittica: la funzione del saggio che la interpreta viene svolta in parte da un angelo, e, in parte, da chi legge e ascolta il messaggio (la comunità i discepoli).

Il contenuto delle visioni viene espresso in varie tipologie simboliche:

- \* **Simbolismo cosmico**: cielo, stella, mare, sole, ... presentano nell'apocalisse i due livelli di significato, realistico e simbolico. Nello studio della simbologia si giunge alla conclusione che lo spostamento di significato, da quello realistico a quello simbolico, ci dice che **nel**
-

**cosmo** come lo sente l'autore, **c'è un fremito di novità**, una forza propulsiva che tende a oltrepassare il livello attuale di realtà, coinvolgendo in qualche modo la trascendenza divina.

- \* **Simbolismo di sconvolgimenti cosmici:** l'alterazione della realtà cosmica costituisce la costante simbolica più nota dell'*Apocalisse* (il sole si oscura, la luna diventa tutta come sangue, il cielo si sposta indietro, le stelle sono del cielo ma vengono da esso strappate, gli alberi sono bruciati, i monti spostati, le acque diventano amare e si trasformano in sangue, il mare trasparente si mescola al fuoco, ...). Si pone una domanda: che cosa ci vuol dire l'autore? In tutte le situazioni di sconvolgimenti violenti è chiara e pungente la convinzione che **Dio è il padrone assoluto della natura**. Gli sconvolgimenti cosmici nell'Ap. non sono conclusi in se stessi, ma agganciano esplicitamente l'uomo, provocandone la reazione. Le trasformazioni violente esprimono la trasformazione radicale della storia dell'uomo e dell'ambiente in cui essa si svolge. La presenza attiva di Dio che esse indicano porta il mondo verso la meta di una novità sconosciuta. Il mondo deve cambiare, cambierà, sta già cambiando sotto l'influsso di Dio che si coinvolge nella storia umana. Ecco quanto l'autore – in termini realistici – dice, insegnando, rievocando, alludendo, tutte le volte che usa la costante espressiva simbolica degli sconvolgimenti cosmici.
  - \* **Simbolismo teriomorfo:** si parla di animali (agnello, aquila, leone, cavallette, drago, mostro, bestia, cavallo, rane, serpente, scorpione, cane, uccello). In alcuni casi gli animali sono visti in modo realistico e con azioni proprie, in altri invece sono spesso diversi da quanto ci aspetteremmo e protagonisti di azioni superiori. Non solo l'autore opera quello spostamento di significato che fa dell'animale un simbolo, ma esso è talmente accentuato da divenire, non meno che per quanto riguarda gli sconvolgimenti cosmici, una trasformazione radicale. La creatività dell'autore è particolarmente impegnata. Cosa vuol dire? Si ha subito la sensazione netta di un livello di realtà eterogeneo, oscuramente superiore rispetto al livello degli uomini. Gli animali protagonisti, sia di segno positivo che negativo, si comportano secondo modalità sorprendenti, spesso umanamente inesplicabili. La loro azione preme sugli uomini e sulla loro storia, ma è sempre sotto il controllo di Dio.
-



Ogni espressione simbolica con animali ci riporta allo svolgimento della storia, ma non ce ne dà una chiave di lettura. L'animale protagonista dice che **c'è, proprio nell'ambito della storia, un complesso di forze in atto**, una vitalità inarrestabile, che **sfugge a una piena verifica dell'uomo**. Si avrà spesso la sensazione dell'incomprensibilità opaca della potenza del male, come pure dell'inafferrabilità vittoriosa del bene. Il simbolismo con l'uso degli animali imprime alla narrazione una dinamicità in avanti e pone gli interrogativi circa il senso della storia, con la serena consapevolezza che la storia è dominata dalla logica di Dio, guidata e portata alla pienezza.

- \* **Simbolismo aritmetico:** 666, miriadi di miriadi, 7, tre e mezzo, 42, 1260, terza parte, 1000, 144.000, 12, 10. Vi sono numeri che dicono pienezza, numeri che dicono parzialità, numeri che dicono incompiutezza, numeri che dicono iperbolicamente il compimento. Si usano i numeri **per affermare delle qualità**. In Dio è attribuita la pienezza e la compiutezza. A Lui tende la storia. La storia è in cammino verso un più e un meglio. Il nuovo, il di più che l'autore si aspetta e in base al quale accetta e crea il simbolismo, ha per lui l'evidenza indiscutibile della chiarezza aritmetica.
  - \* **Simbolismo cromatico:** bianco, rosso, rosso infuocato, rosso scarlatto, verde, color giacinto, color sulfureo. Non è un'attenzione solo estetica: i colori acquistano, al di là della notazione visiva, una dimensione qualitativa di significato. Verde per esempio è il colore della natura, ma anche del quarto cavallo dei sigilli, quasi per introdurre, ancor prima della presentazione della morte, la sensazione della caducità (ogni uomo è come l'erba). Il rosso è allusivo alla dimensione sanguinea, mentre il nero alla negatività e ingiustizia. Verde, rosso, nero ricorrono, ma sono distinti e non componibili. Ciò esprime che la trascendenza, Dio, ha già espresso la sua forza trascendente e devitalizzante del demoniaco. Il colore che ricorre di più è **il bianco che esprime globalmente la trascendenza**. Tale qualifica è riferita a Cristo risorto. Il Cristo trasfigurato è rivestito di bianco e il bianco è il contesto tipico della risurrezione.
  - \* **Simbolismo antropologico:** l'uomo nella sua dimensione fisica (stare in piedi, o lo stare seduto, il capo, la fronte, il volto, la mano, i piedi, i denti, i capelli, la voce, il femore), nella sua dimensione relazionale
-

(l'uomo e la donna, l'amore, le nozze, la fecondità, il parto), nella dimensione della storia (vedere, scrivere, comunicare, lavorare, combattere, soffrire, convivere nella città). Al di là delle singole situazioni simboliche in cui è presente l'umano, l'autore denota una **particolare attenzione all'uomo**: lo vede e lo sente, senza farsi illusioni nei suoi riguardi e senza accettare i suoi limiti, nell'ottica della completezza che raggiungerà. C'è un di più, un meglio che preme e incalza, passando per tutti i dettagli del quadro antropologico. L'autore è convinto che di fronte all'uomo che gioisce, che ama, che soffre, che lavora, che organizza la sua convivenza, che progredisce o degenera come impegnato nella storia, questo stesso uomo è portatore di una novità che lo supera e gli compete: la novità escatologica di Cristo risorto.

Dal cosmo, agli animali, all'uomo nel suo quadro antropologico ricchissimo, ai colori, ai numeri: ogni aspetto della realtà sembra interessare sotto il profilo di una simbolizzazione. C'è a monte, la percezione acuta dello **sviluppo creativo della realtà sotto il dominio di Dio che sta facendo nuove tutte le cose**.

#### 4. DIMENSIONE CRISTOLOGICA

I simboli utilizzati dall'*Apocalisse* in relazione all'affermazione della vittoria di Cristo sono tre:

- la Risurrezione;
- l'Agnello;
- il Libro.

La dimensione simbolica utilizzata *nell'Apocalisse* è uno strumento per leggere, interpretare, comprendere, modificare il tempo presente e offrire uno sguardo profetico sulla comunità, sulle sue relazioni con l'ambiente nel quale vive.

I diversi simboli utilizzati mostrano **relazione con il compimento**: distanza dal compimento o tensione al compimento. L'essere relativi a Cristo pone la realtà della comunità credente nella profezia del compimento, della Vita. Il simbolismo parla, comunica e trasmette questa relatività a Cristo.

---

Bisogna leggere tutta l'*Apocalisse* e scorgere che anche la realtà descritta con i simboli di segno 'apocalittico' rappresenta solo un segmento della trama, ma non è *tutta* la trama della storia. Cristo è l'*alfa* e l'*omega* che porta a compimento la storia, e chiama la comunità a convertirsi e dare segno di fedele testimonianza al Signore, segno di amore appassionato della sposa verso lo sposo in vista delle nozze.

---



## LA COMUNITÀ

### 1. DIMENSIONE ANTROPOLOGICA

Se cerchiamo in qualsiasi vocabolario la parola '**comunità**', dopo la specificazione 'sostantivo' troviamo – più o meno – queste definizioni:

1. un gruppo di persone che vivono in un'area particolare: *assemblea, ritrovo, c. ecclesiastica locale, c. linguistica, vicinato, insediamento, tribù.*
2. un gruppo di persone dalle comuni caratteristiche etniche, culturali o religiose;
3. proprietà comune;
4. un gruppo di nazioni dagli interessi comuni: *organizzazione globale, organizzazione internazionale, organizzazione mondiale.*
5. l'insieme di persone con un'occupazione specializzata;
6. accordo sugli obiettivi, interessi comuni: *accordo;*
7. un distretto abitato dalla gente, quartiere residenziale;
8. (*ecologia*) gruppo di organismi interdipendenti che abitano la stessa regione e interagiscono gli uni con gli altri.

Ci pare ovvio constatare che in tutte le definizioni ritornano la *pluralità*, la *relazione*, l'*interdipendenza* tra soggetti diversi. Oltre l'ovvio, che spesso diventa banalità, viene alla mente l'aforisma di J. Donne: **«nessun uomo è un'isola»**. Così il poeta inglese cercava di esprimere, quattro secoli fa, la percezione del carattere necessariamente aperto e relazionale dell'essere umano. Ogni persona sperimenta la dimensione della relazione (che è la sorgente di ogni comunità) come appartenente alla sfera più intima di sé.

La nostra vita è generata anzitutto dal gesto di incontro che unisce maschio e femmina, e cresce attraverso la relazione irripetibile con colei che ci genera, dopo nove mesi di condivisione nel grembo. Veniamo alla luce, apriamo gli occhi e vediamo l'altro, l'altra: scopriamo – giorno dopo giorno – la **dimensione che è 'io' e 'tu'**. Nello scorrere del tempo e delle stagioni attraversiamo l'accettazione o il rifiuto dell'altro: nell'essere figli e figlie, nell'essere amici e amiche, nella scoperta di quella dimensione

---

sconvolgente che chiamiamo innamoramento. Ci apriamo alla meraviglia di condividere esperienze, sperimentiamo la sofferenza di allontanarci o di venire abbandonati, conosciamo la tentazione di ritrarci in noi stessi e la fatica di aprirci. Tentiamo di trovare parole per condividere ciò che portiamo dentro di noi e spesso ricadiamo nel silenzio dell'imbarazzo, della paura, dello scoraggiamento, dell'odio. E in tutto questo – se non ci accontentiamo di lasciarci vivere – cogliamo *il mistero di ciò che nell'uomo è veramente umano*.

Si tratta di qualcosa che è comune a ogni singola persona, a ogni singolo viso, ma che al contempo va oltre il singolo individuo e non coincide neppure con la cosiddetta “specie umana”. Del resto, sappiamo bene che vi può essere *un'umanità disumana*: l'uomo non è naturalmente umano e umanizzato, così come non è naturalmente libero. **L'umanità e la libertà sono conquiste per cui si lotta, e doni alla cui accoglienza occorre aprirsi.** Si verificano spesso disumanità nella società, nelle chiese, nelle relazioni fraterne comunitarie, così come nei rapporti familiari, e poi nelle relazioni sociali, politiche, o nelle relazioni più personali e intime, nelle relazioni sessuali, nell'amore (o in ciò che chiamiamo tale).

Forse dovremmo **imparare a considerarci ospiti dell'umano che è in noi: ospiti, non padroni.** Così potremmo imparare anche ad *aver cura dell'umano* che è in noi e ad essere solleciti anche verso *l'umano che è nell'altro*. Forse, *l'umano che è in noi è esattamente il luogo della nostra immagine e somiglianza con Dio* (cfr. Gen 1,26-27): da questa 'scoperta' si muove la nostra lettura di ciò che il libro dell'Apocalisse dice sulla comunità dei discepoli di Gesù, la *Chiesa*.

## 2. LETTURA DEL TESTO

Dopo la dedica e il saluto, Giovanni riferisce di aver ricevuto una visione (1,10-20) in cui Cristo risorto, apparsogli in vesti sacerdotali e regali, Principio e Fine di tutte le cose, gli ha ordinato di **trascrivere le sue visioni e inviarle alle sette Chiese d'Asia**. Ogni lettera è costruita seguendo lo stesso schema: Cristo entra in scena con il contrassegno di uno dei simboli presentati nella visione iniziale, giudica la comunità sulla sua fedeltà o i suoi cedimenti e termina con la promessa della vittoria finale.

In 'scena' va poi il **contrasto tra l'Impero romano e il popolo di Dio**: nel cielo appare il segno grandioso di *una donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle*. Questa figura femminile è stata identificata spesso con la Vergine Maria, anche se in essa gli esegeti preferiscono vedere il volto della Chiesa-comunità credente perseguitata dalle forze del male (l'enorme *drago rosso*, simbolo del diavolo che tenta di eliminare la donna stessa e la sua stirpe, cfr. 12,1-18). A sostegno del drago sorge dal mare una *bestia*, simbolo del potere politico avverso a Dio. Essa riceve il proprio potere dal maligno ed è in apparenza indistruttibile nella sua capacità perversa di sedurre il mondo (13,1-10).

Una seconda *bestia* sorge dalla terra, simile all'Agnello nell'aspetto, ma al drago nella sostanza: simboleggia la falsa religione pagana, la religione che cerca idoli da adorare. Questa bestia, indicata con il numero 666 (simbolo della limitatezza umana) inganna le genti e le spinge al culto del potere politico (13,1-11).

Giunge un angelo che annuncia l'imminente caduta di Babilonia: nel Primo Testamento, essa è simbolo di ogni impero politico opposto al popolo che appartiene a Dio. Subito dopo il Figlio dell'uomo appare sulle nubi, per discernere nell'umanità ciò che vale da ciò che inutile e cattivo (il 'giudizio').

Avviene una **grande battaglia tra il bene e il male**, al termine della quale Giovanni ammira l'Universo rinnovato: la 'città santa', la *nuova Gerusalemme* - nuova comunità dell'Alleanza definitiva - discende dal cielo. Si realizza la perfetta comunione tra Dio e l'umanità: **Gesù Cristo**, l'Emmanuele - *Dio-con-noi* - prende **dimora tra gli uomini**.

L'Apocalisse proclama l'attualità del disegno di Dio e l'urgenza dell'impegno di chi è discepolo di Gesù. L'opera del Padre è ormai compiuta: attendiamo il suo manifestarsi definitivo (ciò che viene chiamato il '*già e non ancora*'). Il Regno di Dio è qui, siamo nei tempi 'ultimi', perché in Cristo siamo stati pienamente amati e salvati. Perciò viviamo - come comunità - la consapevolezza di dover essere pronti a riconoscere, in mezzo alle molte cose che accadono e passano, la venuta di Dio: non come una minaccia, ma come un evento atteso e desiderato!

In questo tempo la Chiesa – cioè la comunità dei discepoli di Gesù – cerca di vivere nella *fedeltà* al Signore, nella *perseveranza* davanti alla persecuzione, nella *speranza* davanti alla paura del futuro, nell'*amore* davanti alla tentazione dell'egoismo e del menefreghismo.

### 3. DIMENSIONE TEOLOGICA

Non è possibile vivere la fede cristiana solo come un fatto privato, intimo, riservato. In altre grandi religioni l'aspetto comunitario è meno sottolineato o è addirittura assente: pensiamo ad esempio al buddhismo, o all'ultima fase dell'induismo, che propongono come via fondamentale di liberazione dal dolore e di conquista della felicità il distacco graduale da tutto e da tutti, l'indifferenza di fronte alle passioni e alle gioie, alle sensazioni interiori e persino a quelle corporee. In queste millenarie tradizioni religiose una vita di comunità viene proposta come modalità per alcuni – i monaci – non come cammino per tutti: la vita comunitaria, in questo caso, è semplicemente la cornice che serve a rendere più facile la pratica dell'ascesi. In un'altra grande religione, l'islam, la comunità (*'umma*) è l'insieme di tutti i credenti che nel mondo professano la fede coranica e ne mettono in pratica i precetti. L'essenziale però consiste nell'adesione individuale, senza mediatori (non esiste una vera e propria "Chiesa", non esistono sacerdoti, non c'è un culto, ecc.), alla religione di Allah e al suo profeta Muhammad.

Nell'ebraismo e ancora più **nel cristianesimo**, invece, **la dimensione comunitaria appartiene essenzialmente alla professione e alla pratica della fede**. Il Primo Testamento contiene innumerevoli passaggi nei quali Dio si rivolge al *popolo*, lo chiama, lo esorta, lo rimprovera, lo consola... E i grandi personaggi della storia biblica (Abramo, Mosé, Davide, i profeti...) rimandano ad una vicenda e ad un progetto più grande. Il **Dio** biblico non si accontenta di raggiungere il cuore di ciascuno, ma **vuole che ciascuno si converta fino a formare un popolo, una comunità**.

Nel Nuovo Testamento è Gesù che – facendosi *carne*, cioè storia – si rivela come volto, parola, presenza di Dio: per questo già dall'inizio della sua missione egli si circonda di persone che formano una vera e propria comunità, quella dei Dodici. "Ne fece Dodici" (Mc 3,14): con questa curiosa espressione,

l'evangelista Marco vuol farci capire che fin dall'inizio Gesù istituisce e vuole attorno a sé un gruppo stabile. Con loro vive, con loro cammina, insieme a loro attraversa esperienze e incontri. La crocifissione mette a dura prova questa comunità, ma l'esperienza della risurrezione e del dono dello Spirito la ricompone e la apre ad una stagione nuova (cfr. At 11,15-26): il *tempo della Chiesa*.

#### 4. DIMENSIONE CRISTOLOGICA

L'umanità autentica e libera di Gesù di Nazareth – per coloro che si dicono cristiani – è il 'luogo' nel quale appare *il volto di Dio e il volto dell'uomo*. **Perché Gesù non si è accontentato di provocare l'adesione di fede nei singoli, ma ha voluto comporre una comunità?** Il motivo profondo sta addirittura nei due segreti profondi della vita di Cristo: la *Trinità* e l'*Incarnazione*.

**Dio è comunità nella sua stessa natura:** la sua perfezione non sta nell'essere isolato e solitario; Dio esiste come unità nella relazione. Il Dio cristiano – a differenza dell'Assoluto buddhista, del Brahman indù, ma anche di Allah o della concezione ebraica di Jahweh – è segnato dalla relazione nella sua stessa natura. Giovanni esprime sinteticamente questa verità con l'affermazione “Dio è amore” (1Gv 4,8.16). Un Dio che è amore – e non semplicemente pensiero, azione, spirito, movimento – si 'sporge' oltre se stesso: decide di dare origine al cosmo, inventando una gratuità che genera l'uomo come essere pieno di dignità. La decisione è seria, 'a caro prezzo': il fallimento della libertà umana (il 'peccato originale') genera la decisione di non abbandonarla. Ecco dunque Dio farsi carne, assumere la condizione ferita della sua creatura, condividere tutto con lei – persino la morte! – per non perderla. Non esiste fede cristiana senza esperienza comunitaria: Dio stesso è comunità, e ha *scritto* questa caratteristica anche nella creatura fatta a sua 'immagine e somiglianza'!

La risposta da parte dell'uomo a un Dio che è amore non può che essere quella dell'amore. Il nucleo della predicazione di Gesù, ossia il **Regno di Dio, ha come legge l'amore** (cfr. Mt 22,34-40). Se il centro della predicazione di Gesù fosse stato – supponiamo – la mortificazione o l'ascesi, allora non sarebbe necessario un percorso comunitario per essere cristiani:



si potrebbero benissimo praticare la mortificazione o l'ascesi da soli. Ma poiché il centro è l'amore, è evidente che il cammino cristiano è comunitario: l'amore richiede di uscire da sé, e quindi chi segue Gesù intraprende un cammino intrecciato con quello di tanti altri fratelli e sorelle che hanno scelto di rispondere con l'amore all'amore di Dio.

Paolo e Giovanni ci hanno regalato le due immagini più forti della Chiesa come comunità: il corpo con le membra (cfr. *Rm 12,4-6; 1Cor 12,12-27*) e la vite con i tralci (cfr. *Gv 15,1-11*).

L'immagine della **Chiesa come corpo di Cristo** mette in luce soprattutto il fatto che i battezzati non sono semplicemente quelli che si ispirano a Gesù, ma quelli che sono realmente radicati in lui, fanno una cosa sola con lui, proprio come le membra con il corpo. Di conseguenza, le relazioni tra di loro devono essere improntate all'aiuto reciproco e alla carità, non all'invidia o alla concorrenza (cfr. *1Cor 12-14*).

L'immagine della **Chiesa come insieme dei tralci uniti alla vite** che è Gesù sottolinea, a sua volta, che il battezzato è dentro alla realtà di Cristo e ne riceve vita e forza. Come i tralci sono tanti e sono collegati tra di loro attraverso la vite, così i cristiani sono strettamente uniti tra di loro attraverso Cristo.

---



## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

### 1 EDIZIONI CRITICHE E COMMENTARI

- U. Vanni, *Apocalisse*, Queriniana, Brescia 1979  
A. Läßle, *L'Apocalisse*, Ediz. Paoline, Roma 1980  
M. Eugene Boring, *Apocalisse*, Claudiana, 2008  
Claudio Doglio (a cura di), *Apocalisse*, San Paolo, 2012

### 2. DOCUMENTI

- Dei Verbum. *Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 1965

### 3. SAGGI E APPROFONDIMENTI

- C.M. Martini, *Ripartiamo da Dio - Lettera Pastorale 1995-1996*, Centro Ambrosiano, Milano 1995  
E. Castellucci, *La dimensione comunitaria della fede cristiana*, Fondazione Migrantes - Servizio Migranti 4/07  
Fabio Bortoli, *Uscite, popolo mio, da Babilonia. Il vangelo dell'Apocalisse: resistenza e gioia*, Edizioni Messaggero di Padova, 2012

### 4. SITI UTILI

- <http://www.treccani.it/vocabolario/simbolo/>  
<http://www.dimensionesperanza.it/aree/formazione-religiosa/bibbia/item/6089-il->
-

## NOTE





AGESCI ROUTE NAZIONALE 2014